

di Francesca Pini

Enrico Castellani e Maurizio Cattelan

ARTISTI BIFRONTI

UNO IN MOSTRA A PARIGI E L'ALTRO A NEW YORK. CONTEMPORANEI ENTRAMBI, MA IN MODO OPPOSTO. COME CI SPIEGA BERNARD BLISTÈNE, DIRETTORE DELLE COLLEZIONI DEL CENTRE POMPIDOU

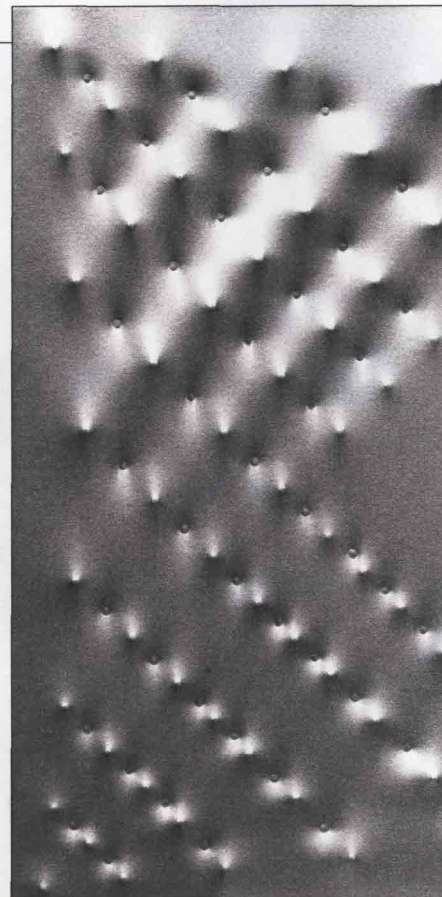
Il revival dell'arte italiana tocca le capitali dell'arte, New York, Londra, Parigi, Madrid. Il *fil rouge* segna un rinnovato interesse, nei circuiti internazionali, musei in testa, per movimenti e singoli artisti: Boetti (al Reina Sofia), Cattelan (al Guggenheim), Poveristi (alla Tate Modern con un tributo maggiore a protagonisti come Marisa Merz, Penone, Pistoletto, Zorio, Anselmo), Enrico Castellani (galleria Tornabuoni a Parigi), Piero Manzoni (da Gagosian a Londra). Nel 2012, omaggio a Lucio Fontana al Musée d'Art Moderne di Parigi. Castellani e Manzoni uniti da quella matrice comune che li ha visti partecipi dell'esperienza del gruppo formatosi attorno alla galleria Azimut di Milano (fondata dai due artisti nel 1959) e alla rivista *Azimuth*. Proprio questo capitolo è al centro della mostra che s'inaugura a Londra da Gagosian il 17 novembre. Di quegli anni milanesi, fondamentali, e condivisi soprattutto con l'amico Manzoni, Castellani è la memoria vivente non avendo mai abbandonato la stessa linea di ricerca iniziata allora, rovesciando l'idea di quadro e di superficie: la tela è sottomessa alla struttura chiodata del telaio. Il retro costituisce la vera opera, che emerge nell'estroffessione. «La superficie in Castellani è la parte esteriore di un'altra più segreta, in tutte le esperienze c'è la parte visibile e quella nascosta, e lui paragona la sua opera alla dualità psichica dell'individuo», dice Bernard Blistène, direttore delle collezioni del Centre Pompidou di Parigi, esperto di arte italiana del dopoguerra che, per la mostra di Castellani alla galleria Tornabuoni (quarantacinque opere esposte fino al 17 dicembre), ha scritto un importante testo critico di presentazione. «Effettivamente lui pratica un'arte silenziosa, in cui l'idea del monocromo è essenziale, un'arte di fine sottigliezza, che in un'epoca come la nostra è davvero non prevista. Non siamo in un'epoca di nuances...».

Ma il mercato ha premiato questo suo lavoro

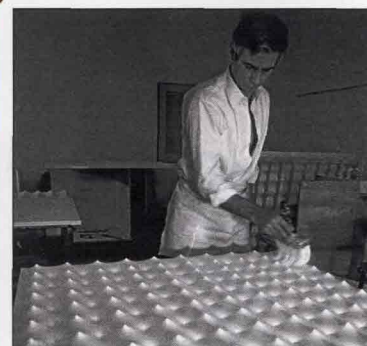
appartato. «Meno male, il mercato ha premiato delle cose talmente immonde!», commenta Blistène. «Per fortuna, ha apprezzato opere anche di tale autorevolezza: in questo sistema moderno dove tutto è violenza e potere, lui impone una visione calma, impegnata, diversa. La sua è una pittura che si indirizza solo alla pittura, la costruzione della sua opera si rivolge a una storia delle forme, verso cui è in debito, e che analizza e critica».

ACCELERAZIONE

Le riflessioni che Manzoni e Castellani dispensavano allora sulla loro rivista *Azimuth* riguardano anche la contemporaneità. Per esempio Castellani scriveva: «un'arte continuamente in atto ma potenziale al punto che il suo consumo sia rapido e costante ed immediato e in grado di creare dialoghi al di fuori del monologo intimista». È la predizione di quello che accade oggi nel mondo dell'arte, così accelerato, anche se Castellani - con la sua opera - ha sconfessato quella sua affermazione. «Un artista come Castellani ci obbliga a rallentare», riprende Bernard Blistène. «Penso che in quel suo scritto ci mettesse in guardia contro l'accelerazione, di cui lui - negli anni Sessanta - aveva già piena coscienza, osservando produzione e consumismo. Ma uno dei principali elementi dell'opera di Castellani è l'apprendimento della pazienza, cosa rara, difficile da vivere, poco contemporanea. Il filosofo Lyotard diceva che la caratteristica perché un'opera d'arte sia compiuta è quella di essere pienamente del suo tempo e paradossalmente distante, essendo una risposta implicita a un certo momento storico. Al contempo la grandezza di un'opera si afferma quando il suo schema diventa universale. Fontana era molto rapido nel suo gesto. Burri anche, quando dava fuoco alle tele. In Castellani c'è una mancanza di dramma? «È chiaro che rifiutando qualsiasi pathos, o espressionismo, l'arte di Castellani si allontana dalla



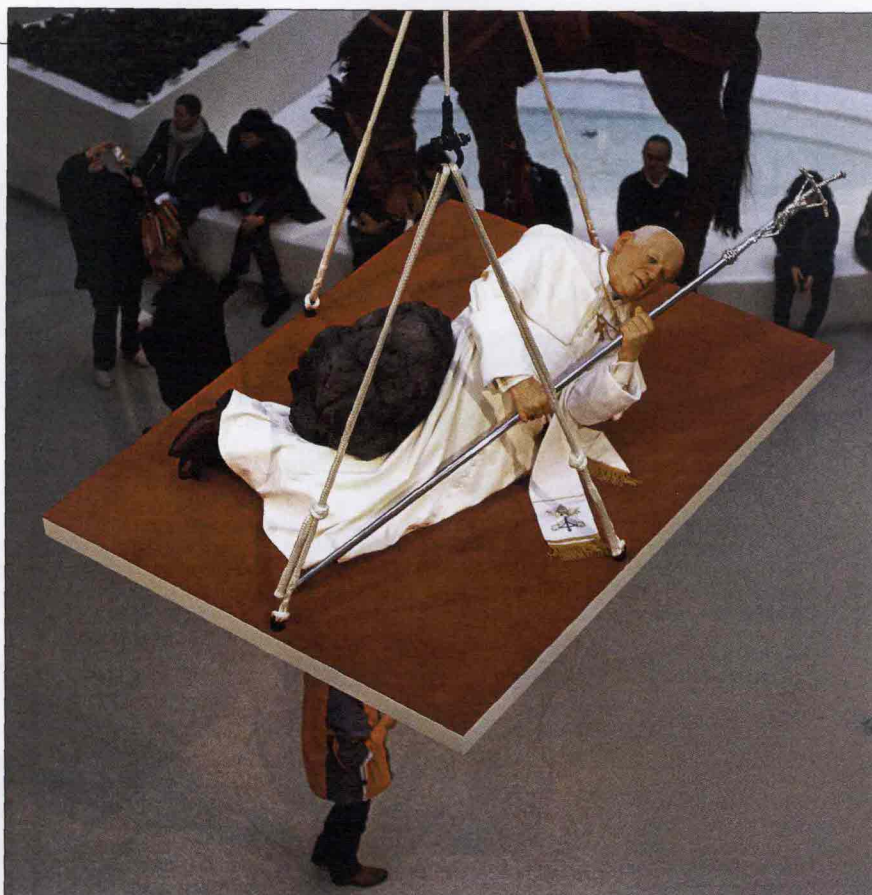
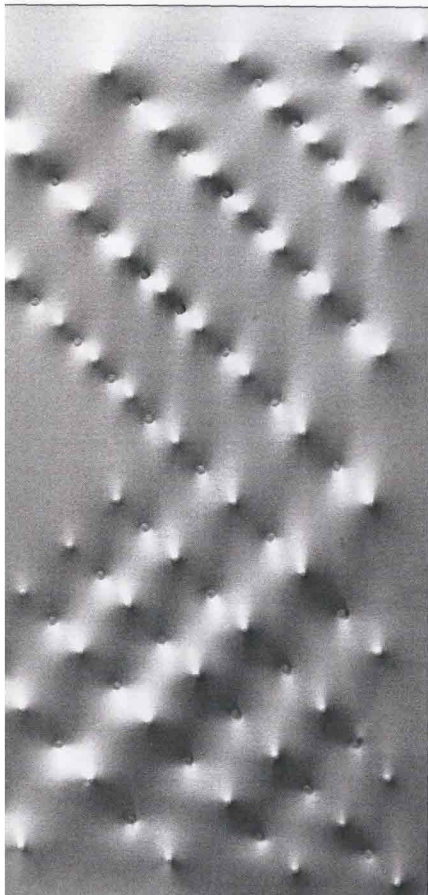
Il maestro della sottigliezza



CASTELLANI: UN MONDO A PARTE

L'artista mentre dipinge una sua tela estroffesa. Il lavoro preparatorio consiste nel fare un telaio sul quale conficcare dei chiodi

drammaturgia di quegli altri artisti, perché essa è essenzialmente una riflessione analitica e contemplativa sulla pittura. È un'opera solitaria che si è sviluppata in modo autonomo». Ma che cosa preserva l'opera di Castellani dall'essere pura ripetizione? A volte i soggetti variano in modo davvero minimale... «I suoi dipinti non sono immutabilmente ciò che sono, ma risultano compiuti solo attraverso lo sguardo di chi li osserva», spiega il direttore delle collezioni del Centre Pompidou. «L'opera è molto più aperta e diversa di



quel che non si possa pensare e la mostra evidenza bene come le strutture, i volumi, le costruzioni angolari, il dispiegamento nello spazio siano tappe uniche ma complementari. Per questo quando parlo di Castellani parlo di elogio della sottigliezza, la sua opera si costruisce come un'esperienza, e non c'è feticismo estetico nell'uso dei chiodi come in Ücker. I dipinti non si assomigliano per nulla, e giustamente la galleria ha contrapposto opere delle stesse dimensioni, degli stessi colori, ma di anni diversi per dimostrare come l'artista abbia fatto evolvere il principio della griglia iniziale del dipinto. Sicuramente Castellani ruota attorno alle sue ossessioni. E perché volergliene?».

IL TELAIO E LA TOVAGLIA

Con quel suo lavoro metodico, artigianale, sul telaio, Castellani ha però rinunciato al gesto eroico della pittura. «Il suo è fatto di totale controllo», aggiunge Blistène. «Ed è nella fabbricazione del telaio (e perfino degli strumenti) che comincia il suo lavoro, molto diverso da quello di Cézanne il quale affermava che l'opera cominciava con la scelta delle mele e della tovaglia da raffigurare».

C'è modo e modo di essere contemporanei, quello alla Castellani e quello alla Cattelan che appartiene all'*artbiz*. È ancora il direttore delle collezioni del Centre Pompidou a spiegare: «L'opera del primo è lontana migliaia di chilometri da quella del secondo. Castellani appare negli anni 60 in un'epoca storica e

L'artefice dell'opera buffa



CATELAN: IL POSTMODERNO

Qui sopra lo scultore, in alto, la sua celebre opera *La Nona Ora*, che raffigura il Papa colpito dal meteorite.

politica molto diversa da quella di Cattelan. Allora soffiava lo spirito della modernità; Cattelan è postmoderno per eccellenza. L'arte di Castellani è sicuramente una riflessione silenziosa, meditativa, fenomenologica, l'opera di Cattelan ha ereditato qualcosa della commedia dell'arte, e della strategia dei buffoni, dell'opera buffa, che è essenziale nella cultura critica italiana. Siamo di fronte a due problemi diversi: Castellani continua a produrre, affermando il suo metodo e il suo sistema, mentre Cattelan continua in modo geniale a

non sottomettersi a una logica della tradizione estetica. Castellani s'interroga solo sul divenire del quadro, è profondamente impegnato politicamente, fa scelte precise. Il soggetto della sua opera è sempre e solo l'arte, mentre il soggetto di Cattelan è l'artista. Non possiamo confrontarli, visto che tutto li contrappone, dal contesto alla relazione con la propria creazione. Ma a modo suo, anche l'opera di Cattelan potrebbe avere un risvolto meditativo: secondo me diversi suoi lavori c'impegnano in una riflessione silenziosa. Le opere di Castellani portano a un'esperienza totalmente diversa, al rapporto che il corpo può avere con la luce, e questo implica una fenomenologia, mentre l'opera di Cattelan non vi sosta un minuto. Uno s'interessa al divenire della pittura e l'altro al divenire dell'artista. L'arte di Cattelan si situa essenzialmente in una dimensione reattiva alla nostra società contemporanea e alle sue questioni estetiche e politiche. Ed è questo che li rende entrambi contemporanei ma che anche li separa». Castellani merita come per Boetti il riconoscimento da parte di grandi musei europei? «Oggi una lettura dell'arte di Castellani a livello museale deve imporsi, per questo intendo associarmi a un progetto internazionale a lui consacrato», conclude Blistène. «È evidente come lui sia servito da modello ad altri artisti internazionali che hanno lavorato sulla questione della pittura, della serialità, che non sono di matrice solo americana». ←

© RIPRODUZIONE RISERVATA